



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

13  
2020

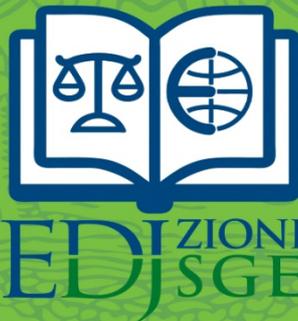
# QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.  
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO L'ESSERE PER L'ALTRO  
a cura di  
Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

MARIA BENEDETTA SAPONARO

Identità e sviluppo morale



ISBN: 978-88-945030-0-5

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio\*(in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)  
Federica Monteleone, Danila Certosino,  
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture  
Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy e-mail:  
quaderni.dipartimentojonico@uniba.it telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595  
<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>



13  
2020 QUADERNI  
DEL DIPARTIMENTO JONICO

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.  
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO  
L'ESSERE PER L'ALTRO

a cura di

Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data  
30 giugno 2020  
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi  
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture"  
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
e messo in linea sul sito [https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-  
giuridici-ed-economici/edizioni-digitali](https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali)  
ed è composto di 384 pagine.

ISBN 978-88-945030-0-5

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO  
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

**Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico**

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org). Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org). Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

**Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico**

E' istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

**Art. 3. Direttori delle Collane**

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie

modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

#### **Art. 4. Comitati scientifici**

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

#### **Art. 5. Comitati Direttivi**

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di refe raggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

#### **Art. 6. Procedura di referaggio**

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

#### **Art. 7. Proposta di pubblicazione**

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org), nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

## INDICE

AUTORI	12
RICCARDO PAGANO <i>Prefazione</i>	16
GABRIELLA CAPOZZA <i>Soggetto e società nella commedia L'abito nuovo di Pirandello ed Eduardo</i>	18
ALESSIO CARACCILO <i>Il lavoro dello straniero tra diritti di cittadinanza ed inclusione sociale</i>	30
VALERIA CASTELLI <i>L'analisi interpretativa delle norme come strumento di tutela e riconoscimento di fattispecie giuridiche minori</i>	42
PAOLO CIOCIA <i>Diritti e responsabilità della persona verso l'altro: le nuove dimensioni del legame solidaristico nella legislazione "promozionale" ambientale</i>	48
MASSIMILIANO COCOLA <i>L'informazione societaria tra riconoscimento formale e morale dell'individuo</i>	58
CLAUDIO D'ALONZO <i>La posizione dei soci nell'organizzazione della società</i>	66
BARBARA DE SERIO <i>Un viaggio nell'infanzia per riconoscere il valore della relazione</i>	76
MARCO DEL VECCHIO <i>Identico a chi? Breve excursus nel dualismo identitario</i>	86
GABRIELE DELL'ATTI <i>Il criterio di ragionevolezza nella legislazione emergenziale in materia di riunioni assembleari come viatico per il riconoscimento reciproco: primi spunti di riflessione</i>	98
IVAN FORTUNATO, LUANA MONTEIRO <i>Depictions of affectivity: a look at the perspective of philosophy, psychology and teaching practice</i>	106

MINO IANNE <i>«Gli uomini eccellenti sono amici fra loro»: il bíos pitagorico come essere per l'altro</i>	118
MICHELE INDELLICATO <i>Paul Ricoeur: l'alterità nel cuore della persona</i>	136
ROSA INDELLICATO <i>Identità e diversità: il problema del riconoscimento della persona portatrice dell'universale</i>	148
IGNAZIO LAGROTTA <i>La responsabilità costituzionale intergenerazionale come dovere e limite all'azione delle generazioni presenti sotto il profilo della gestione delle risorse economico-finanziarie</i>	166
CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO <i>Giovani in cerca di riconoscimento: principio di uguaglianza e politiche fiscali per la redistribuzione generazionale</i>	178
PAOLA MARTINO <i>Il duello e la gratitudine. Ripensare la relazione educativa attraverso l'ermeneutica del sé e il parcours del riconoscimento di Paul Ricœur</i>	186
PATRIZIA MONTEFUSCO <i>Clarorum virorum laudes atque virtutes: dalla nascita dell'epica a Virgilio</i>	196
FEDERICA MONTELEONE <i>"Diversi" eppure "uguali". Identità, diversità e riconoscimento alle origini dell'Europa</i>	210
RICCARDO PAGANO, ADRIANA SCHIEDI <i>Formazione e sviluppo dell'identità. Per una competenza pedagogica dell'insegnante</i>	228
GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE <i>Mutilazioni genitali e dinamiche medico-legali</i>	246
SALVATORE ANTONELLO PARENTE <i>Strumenti di fiscalità ambientale e solidarietà intergenerazionale</i>	254
FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Principio di solidarietà e tutela della salute nell'era Covid-19</i>	278
FILOMENA PISCONTI <i>Emergenza, diritti e soccorso in mare nella dialettica tra autorità e libertà</i>	290
ANDREA PORCARELLI <i>Religioni in dialogo per una paideia del "saper vivere insieme"</i>	300
ANGELICA RICCARDI <i>Disabilità e non discriminazione. L'evoluzione della regolazione dell'unione</i>	312

MARIA BENEDETTA SAPONARO <i>Identità e sviluppo morale</i>	320
MAURIZIO SOZIO <i>Il lato oscuro dell'infosfera identità e comunicazione digitale</i>	334
MARIA LAURA SPADA <i>L'inclusione e la tutela dei minori stranieri non accompagnati</i>	344
PIERLUCA TURNONE <i>Identità e alterità nella prospettiva heideggeriana. Un contributo per la pedagogia ermeneutica</i>	358
ANTONIO ZINGARELLI <i>Riconoscimento, linguaggio, democrazia</i>	372
ADRIANA SCHIEDI <i>Postfazione</i>	382

## GLI AUTORI

GABRIELLA CAPOZZA – *Assegnista di ricerca di Letteratura italiana, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ALESSIO CARACCILOLO – *Dottore di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

VALERIA CASTELLI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLO CIOCIA – *Cultore di materia presso la cattedra di Diritto costituzionale del Dipartimento Jonico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MASSIMILIANO COCOLA – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

CLAUDIO D'ALONZO – *Ricercatore di Diritto Commerciale, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio"*

BARBARA DE SERIO – *Professore Associato di Storia della pedagogia, Università di Foggia*

MARCO DEL VECCHIO – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

GABRIELE DELL'ATTI – *Professore Associato di Diritto commerciale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IVAN FORTUNATO – *Professore effettivo dell'Istituto Federale di San Paolo, Itapetininga, San Paolo, Brasile*

MINO IANNE – *Dottore di Ricerca in Filosofia antica, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"*

MICHELE INDELLICATO – *Professore Associato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ROSA INDELLICATO – *Assegnista di Ricerca di Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IGNAZIO LAGROTTA – *Professore Aggregato di Diritto pubblico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLA MARTINO – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Salerno*

PATRIZIA MONTEFUSCO – *Professore Aggregato di Lessico giuridico e civiltà latina, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

LUANA MONTEIRO – *Dottoranda in Education, Università statale di san Paolo (UNESP), San Paolo, Brasile*

FEDERICA MONTELEONE – *Professore Aggregato di Storia Medievale e di Esegese delle fonti storiche medievali, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

RICCARDO PAGANO – *Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE – *Specialista in medicina legale e delle assicurazioni - Coordinatore sanitario e Responsabile medico di RSA*

SALVATORE ANTONELLO PARENTE – *Ricercatore a tempo determinato di Diritto tributario, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FRANCESCO PERCHINUNNO – *Professore Aggregato di Diritto costituzionale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FILOMENA PISCONTI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

ANDREA PORCARELLI – *Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Padova*

ANGELICA RICCARDI – *Professore Associato di Diritto del Lavoro, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA BENEDETTA SAPONARO – *Ricercatore a tempo indeterminato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ADRIANA SCHIEDI – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MAURIZIO SOZIO – *Professore Aggregato di Filosofia del diritto, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA LAURA SPADA – *Professore Aggregato di Diritto dell'esecuzione civile, Università di Bari Aldo Moro*

PIERLUCA TURNONE – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ANTONIO ZINGARELLI – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

Maria Benedetta Saponaro

## IDENTITÀ E SVILUPPO MORALE\*

ABSTRACT	
La psicologia morale di Piaget e Kohlberg ha stabilito un nesso tra sviluppo cognitivo e sviluppo morale, ponendo l'idea di giustizia al centro del sistema di valutazione morale. Lo scopo di Kohlberg, in particolare, è quello di fornire prove empiriche dell'esistenza della competenza morale universale. Tenendo conto delle critiche sollevate da Habermas sul punto, ci si propone di mettere in luce i riduzionismi in cui incorre la prospettiva kohlberiana, seppure resti apprezzabile nell'evocare l'universalità del ragionamento morale.	The moral psychology of Piaget and Kohlberg has established a link between cognitive development and moral development, placing the idea of justice at the center of the moral evaluation system. Kohlberg's purpose, in particular, has been to provide empirical evidence of the existence of universal moral competence. Taking into account the criticisms raised by Habermas on this point, we propose to highlight the reductionisms the Kohlberian perspective incurs, although it remains appreciable in evoking the universality of moral reasoning.
<b>Sviluppo morale – giustizia – bene</b>	<b>Moral development – justice – good</b>

SOMMARIO: 1. La costruzione dell'identità morale nel pensiero piagetiano. – 2. L'isomorfismo morale Kohlberiano. – 3. Oltre la giustizia, verso la cura.

1. Il primo tentativo di costruzione di un modello sistematico dello sviluppo morale del fanciullo in prospettiva cognitivo-evolutiva si deve a Jean Piaget, che pone una stretta relazione tra lo sviluppo cognitivo e lo sviluppo morale dell'individuo. Nel suo studio si pone essenzialmente due domande: «1) In che modo gli individui si adattano a poco a poco a queste regole, in che modo quindi essi osservano le regole in funzione della loro età e del loro sviluppo mentale? 2) Quale coscienza hanno della regola, ossia quale tipo di obbligo risulta per essi, sempre secondo l'età, dal possesso progressivo della regola?»<sup>1</sup>.

La prospettiva di osservazione è costituita dell'uso delle regole nel gioco infantile. La risposta alla prima domanda prevede l'elaborazione di un processo di sviluppo a quattro stadi<sup>2</sup>, mentre la risposta alla seconda domanda, che indaga la consapevolezza

\* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

<sup>1</sup> J. Piaget, *Il giudizio morale nel fanciullo*, tr. it., Giunti, Firenze 1972, p. 14.

<sup>2</sup> I quattro stadi sono: *motorio e individuale* (sino ai tre anni circa), il bambino nel maneggiare le biglie utilizza schemi più o meno rituali per il piacere tutto individuale della regolarità, *egocentrico* (dai tre ai

morale, un processo a tre stadi<sup>3</sup>. Come ha giustamente osservato Paolicchi, «nella prospettiva costruttivista che Piaget intende sostenere, le strutture che organizzano la condotta non sono né innate, preformate, né prodotte dall'ambiente, ma il risultato dell'incontro e della progressiva interazione tra un organismo e un ambiente sulla base di processi generali di assimilazione-accomodamento identificati appunto come 'invarianti funzionali' di ogni processo vitale»<sup>4</sup>. Infatti, pur presupponendo la ricorrenza di caratteri generali nell'agire umano, «una costituzione psico-organica ed una socializzazione comune a tutti gli individui normali e di una socializzazione ugualmente "generale", non specifica cioè di un determinato gruppo sociale»<sup>5</sup>, evita di scivolare in ipotesi deterministiche aderendo ad un'impostazione del problema uomo come sistema naturale, *in fieri*, aperto ad interazioni più o meno stabili, tendente all'equilibrio. È l'idea di giustizia a costituire il perno del sistema di valutazione morale, «una specie di condizione immanente o di legge d'equilibrio dei rapporti sociali; così la vedremo svolgersi quasi in completa autonomia, a seconda dell'aumento della solidarietà tra bambini»<sup>6</sup>. Pertanto procediamo da una morale della costrizione eteronoma, per cui il rispetto della regola è motivato dalla minaccia della sanzione, ad una morale della cooperazione autonoma, per cui il rispetto della regola è motivato dal desiderio di riconoscere agli altri ciò che desideriamo gli altri ci riconoscano.

All'influenza dell'adulto è legata una primitiva idea di giustizia come principio immanente a un mondo preconstituito e governato da un'autorità esterna che lo legittima e che punisce chi trasgredisce la legge; ma solo la ricostruzione collaborativa di sistemi di relazioni equilibrate tra pari, attraverso i momenti dell'eguaglianza di tutti di fronte alle norme e di un'equità che tiene conto dei punti di vista, condizioni e esigenze di ciascuno, consente la produzione dell'equilibrio finale fondato sull'autonoma e consapevole scelta della legge come base dei rapporti comunitari.<sup>7</sup>

cinque anni), bambino recepisce modelli di comportamento esterni sia che continui a giocare da solo, sia con altri, senza cercare di cambiare le regole, *cooperazione incipiente* (dai sette agli undici anni), caratterizzato dal bisogno d'intesa con i pari nel gioco, *codificazione delle regole* (verso gli undici/dodici anni circa), il bambino si appropria della regola. Sia nel terzo che nel quarto stadio, il bambino mostra un interesse sociale, nel senso che il gioco inizia ad essere un'esperienza condivisa e non squisitamente individuale, seppur con una differenza di grado.

<sup>3</sup>Al primo stadio, che coincide approssimativamente con l'inizio del livello egocentrico, la regola non è coercitiva in quanto percepita inconsciamente; al secondo stadio, che coincide approssimativamente con l'apogeo del livello egocentrico e prima metà del livello della cooperazione, la regola è percepita come sacra e inviolabile, in quanto emanata dall'adulto; durante il terzo livello, che coincide con la fine del livello della cooperazione e il livello della codificazione della regola, la regola è frutto del consenso reciproco e quindi modificabile.

<sup>4</sup> P. Paolicchi, *Homo Ethicus. Introduzione alla psicologia della morale*, ETS, Pisa 1987, p. 93.

<sup>5</sup> J. Piaget, *Le scienze dell'uomo*, tr. it., Laterza, Bari 1973, p. 152.

<sup>6</sup> J. Piaget, *Il giudizio morale nel fanciullo*, cit., p. 162.

<sup>7</sup> P. Paolicchi, *Homo Ethicus. Introduzione alla psicologia della morale*, cit., pp. 99-100.

I risultati della ricerca portano Piaget alla conclusione che «l'importanza della sanzione espiatoria sembra diminuire con l'età, e questo nella misura in cui la cooperazione prevale sulla costrizione degli adulti»<sup>8</sup>.

La morale dell'autorità, che è la morale del dovere e dell'obbedienza, porta, nel campo della giustizia, alla confusione fra ciò che è giusto ed il contenuto della legge stabilita, ed al riconoscimento della sanzione espiatoria. La morale del rispetto reciproco, che è quella del bene (in opposizione al dovere) e dell'autonomia, porta nel campo della giustizia, allo sviluppo dell'eguaglianza, nozione costitutiva della giustizia distributiva e della reciprocità. La solidarietà fra eguali appare ancora una volta fonte di un insieme di nozioni morali complementari e coerenti, che caratterizzano la mentalità razionale.<sup>9</sup>

Nel loro insieme, gli studi piagetiani indicano una tendenza generale verso l'evoluzione progressiva da un tipo di giudizio ad un altro: «una morale del bene sembra dunque svilupparsi su una precedente morale del dovere, come prodotto di una progressiva ristrutturazione delle relazioni interindividuali nel senso della cooperazione e della solidarietà che questa implica»<sup>10</sup>. Nell'ipotizzare due morali, Piaget polemizza apertamente con Durkheim, che pochi anni prima aveva sostenuto la natura essenzialmente sociale della morale: «non solo la società è un'autorità morale, ma si ha motivo di credere che essa è il tipo e la fonte di ogni autorità morale»<sup>11</sup>. La società è al contempo dovere, in quanto autorità, e bene, in quanto ideale da attuare. Il vizio essenziale della visione durkheimiana sta nell'aver ristretto tutta l'esperienza morale alla società,

ha voluto fare della società un tutto, un "essere", e questo realismo, come ogni realismo, ha provocato la comparsa di quelle antinomie che solo un relativismo metodologico può evitare. Non vi è alcuna società che possa venire considerata come un 'essere', proprio come non vi sono individui che possono essere considerati come totalmente isolati. Non vi sono che relazioni, che devono venire studiate contemporaneamente dall'interno e dall'esterno (senza conflitto possibile fra la psicologia e la sociologia) e le cui combinazioni non potrebbero venire identificate con delle sostanze permanenti [...] Dovremmo di nuovo discutere l'identificazione illegittima di costrizione e cooperazione, poiché questa identificazione vizia tutta la pedagogia di Durkheim, così come vizia la sua morale.<sup>12</sup>

Assimilando costrizione eteronoma e cooperazione autonoma, la cooperazione si riduce, di necessità, ad una mera disposizione formale. Inutilmente, Durkheim, per salvaguardare l'autonomia del soggetto, riprende argomenti kantiani, per cui la libera volontà si esplicherebbe nell'osservanza della norma morale, di cui si è compreso

<sup>8</sup> Ivi, p. 213.

<sup>9</sup> J. Piaget, *Il giudizio morale nel fanciullo*, cit., p. 265.

<sup>10</sup> P. Paolicchi, *Homo Ethicus*, cit., p. 102.

<sup>11</sup> E. Durkheim, *Il suicidio e l'educazione morale*, tr. it., UTET, Torino 1970, p. 541.

<sup>12</sup> J. Piaget, *Il giudizio morale nel fanciullo*, cit., p. 296.

l'utilità dell'obbligatorietà. All'elemento dell'autorità (dovere) e dell'attaccamento al gruppo (bene), affianca l'intelligenza della moralità, ovvero «la consapevolezza, la più chiara coscienza e la più completa possibile, delle ragioni della nostra condotta»<sup>13</sup>. Al singolo non resta, d'altra parte, che condividere il senso dell'obbligatorietà e dell'equilibrio sociale che discende dall'osservanza diffusa dei precetti, più che l'adesione al senso del precetto, sebbene Durkheim insista in più punti su una morale insegnata e spiegata, non predicata e inculcata. Apprezzabile, nonostante poi tradisca le aspettative, il riconoscimento della complessità del sistema morale<sup>14</sup> (obblighi, sentimenti, emozioni), in polemica con il razionalismo semplicistico (il riferimento di Durkheim è a Cartesio), che, invece, si limiterebbe a conoscere solo ciò che è misurabile e quantificabile. Nell'ottica di Piaget «la sociologia morale e pedagogica di Durkheim è nello stesso tempo ottima e pessima. Profondamente giusta in quanto concepisce i fatti morali come dei fatti sociali, legati allo sviluppo strutturale funzionale dei raggruppamenti collettivi, essa non riconosce tuttavia la differenza essenziale tra cooperazione e costrizione. Per questo vi è, in pedagogia, l'illusione di giungere, soltanto mediante il rispetto unilaterale, a risultati che sono invece specifici della morale del rispetto reciproco. E vi è, in psicologia morale, la confusione fra il carattere di eteronomia proprio del dovere puro e la qualità di autonomia radicale propria del bene in quanto tale. Infine vi è, in sociologia generale, l'assimilazione illegittima di quell'equilibrio di fatto costituito dalla costrizione sociale e di quell'equilibrio ideale, benché sempre sociale in un altro senso del termine, che è la cooperazione, limite e legge normativa di ogni raggruppamento umano»<sup>15</sup>.

Gli studi piagetiani offrono sollecitazioni particolarmente interessanti per la filosofia morale, in particolare in riferimento al nesso che pongono tra lo sviluppo morale e l'evoluzione intellettuale: «la logica è una morale del pensiero, come la morale è una logica dell'azione»<sup>16</sup>. In altri termini, lo sviluppo morale richiederebbe la trasformazione delle strutture cognitive.

<sup>13</sup> E. Durkheim, *Il suicidio e l'educazione morale*, cit., p. 567.

<sup>14</sup> Lo stesso Piaget, come ricorda Paolicchi, «in opere assai posteriori a quella sul giudizio morale nel fanciullo, ha osservato che, a differenza di quanto accade per lo sviluppo dell'intelligenza, i sistemi in cui intervengono variabili affettive o elementi valoriali non interamente subordinati a tali leggi (sistemi morali, giuridici, economici, politici) rimangono sempre aperti e quindi suscettibili di sviluppi ulteriori meno determinati e determinabili a partire dall'integrazione strutturale precedente e più dipendenti dal variare delle condizioni e degli eventi interni ed esterni: più simili insomma a momenti di una storia che a stadi di un processo. A tale distinzione è correlata anche quella tra scienza, che elabora una sola verità costituita da elementi cumulabili, verificabili, e filosofia che propone verità non integrabili totalmente nello schema logico-matematico proprio del ragionamento scientifico ma variamente combinabili in quanto attinenti problemi globali di coordinamento tra le conoscenze accumulate dall'uomo e il loro significato nel quadro generale del senso della vita, del suo valore e del suo scopo». P. Paolicchi, *Homo Ethicus*, cit., pp. 105-6.

<sup>15</sup> J. Piaget, *Il giudizio morale nel fanciullo*, cit., p. 305.

<sup>16</sup> Ivi, p. 329.

2. Kohlberg condivide con il maestro il nesso tra sviluppo cognitivo e sviluppo morale (isomorfismo morale<sup>17</sup>), ma estende la ricerca piagetiana a soggetti di un'età superiore, ovvero tra i 10 e 16 anni, spingendosi poi sino all'età adulta, utilizzando un approccio originale, denominato *boot-strapping*, «approccio in cui una teoria e ricerca empirica procedono congiuntamente, grado per grado, e si definiscono e si costruiscono l'una sull'altra»<sup>18</sup>. Ai soggetti viene somministrata un'intervista approfondita (Moral Judgment Interview)<sup>19</sup>, a struttura semi-aperta, durante la quale vengono discussi dei dilemmi morali ipotetici, alcuni dei quali reperiti in manuali di casistica medievale, focalizzati soprattutto su problemi di giustizia distributiva, commutativa e correttiva. Kohlberg aveva compreso bene, e prima di lui Piaget, che per esserci deliberato morale ci debba essere conflitto ipotetico di alternative. Ciò che interessava ai ricercatori era comprendere l'articolazione del ragionamento e le intenzioni, seppure con i limiti del ragionamento astratto.

Sulla base di questi studi, Kohlberg elabora una sequenza di sei stadi, raggruppati in tre livelli. Al livello pre-convenzionale (stadio 1: orientamento alla punizione e all'obbedienza; stadio 2: orientamento relativista strumentale) il bambino è attento alle regole culturali e alle etichette di bene e di male, di giusto e sbagliato, ma le interpreta in base alle conseguenze fisiche-edonistiche dell'azione (punizione, ricompensa,

<sup>17</sup> Per isomorfismo morale Kohlberg non intende la mera trasposizione dei principi cognitivi ai principi morali, per cui ad uno stadio cognitivo corrisponde necessariamente uno stadio di giudizio morale. Seppure le ricerche hanno confermato che i ragazzi che sono ad un determinato stadio morale, hanno anche raggiunto quello cognitivo equivalente, non è vero il contrario, ovvero non tutti quelli che sono ad un determinato stadio cognitivo, hanno raggiunto l'equivalente stadio morale. Usando le parole di Kohlberg potremmo riassumere che «i criteri filosofico-morali di adeguatezza del giudizio morale aiutano a definire uno standard di adeguatezza o avanzamento psicologico, gli studi sull'avanzamento psicologico rinviando e chiariscono questi criteri». L. Kohlberg, *The claim to Moral Adequacy of a Highest Stage of Moral Judgment*, in *The Journal of Philosophy*, vol. LXX, n. 18, ottobre 1973, p. 633.

<sup>18</sup> L. Kohlberg, *La mia ricerca personale sulla moralità universale*, in L. Kuhmerker (a cura di), *L'eredità di Kohlberg*, tr. it., Giunti, Firenze 1995, p. 21.

<sup>19</sup> L'intervista prevedeva l'illustrazione di nove dilemmi, due per ogni forma parallela, inerenti questioni universali quali vita, legge, moralità, coscienza, punizione, contratto e autorità e la sottoposizione di 9-12 domande standard di sondaggio per indagare come si era svolto il ragionamento. Ogni giudizio morale veniva analizzato secondo il modo (ad es. dovere, giustizia, possesso di un diritto, lode, etc), l'elemento (ad es. amare, rispettare, etc.) e la tematica (ad. es. l'autorità, la proprietà, la coscienza personale, etc.). In alternativa alla MJI di Kohlberg, nell'ambito di questi studi è utilizzato il Defining Issues Test di James Rest. È un test oggettivo che contiene tre dilemmi politici e tre dilemmi morali, per ognuno dei quali vengono fornite 20 argomentazioni morali, espressione degli stadi morali. Si differenzia dall'ultima versione del modello di Kohlberg per i seguenti aspetti: utilizza le definizioni di stadio che si rifanno alle prime concezioni di Kohlberg; si avvale di un modello quantitativo e non qualitativo; la persona è proiettata in un continuum evolutivo; non è un test produttivo, perché le persone scelgono tra possibili argomentazioni predefinite; mette insieme struttura e contenuto in proporzioni più vaste. Vedi sul punto J. Rest, *Development in judging moral issues*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1979; Id., *Moral Development: Advances in research and theory*, Praeger, New York 1986; Id., *Manual for Defining Issues Test: An objective test of moral judgment development*, Minnesota Research Proj., Minneapolis 1986; J. Rest, D. Narvaez, M.J. Bebeau, S.J. Thoma, *Postconventional moral thinking*, LEA, Mahwah 1999; U. Gielen, L. Ting, *La misurazione del ragionamento morale*, in L. Kuhmerker (a cura di), *L'eredità di Kohlberg*, cit.

scambio di favori) o in base al potere fisico di chi enuncia le regole. Al livello convenzionale (stadio 3: orientamento alla concordia interpersonale ossia del “bravo bambino-brava bambina”; stadio 4: orientamento alla legge e all’ordine) mantenere le aspettative della propria famiglia, gruppo o nazione è percepito come buono in sé stesso, a prescindere dalle conseguenze immediate e ovvie. Al livello post-convenzionale, autonomo o di principio (stadio 5: orientamento legalistico verso il contratto sociale; stadio 6: orientamento al principio etico universale) c’è un chiaro sforzo per definire i valori e i principi morali che abbiano validità e applicazione a prescindere dall’autorità dei gruppi o delle persone che li osservano e indipendentemente dall’identificazione dell’individuo con questi gruppi.<sup>20</sup> Sulla scia di Piaget, ritiene che lo sviluppo morale proceda «da forme non equilibrate di ragionamento eteronomo (dipendenza unilaterale da rivendicazioni autoritarie e considerazioni non morali) a forme completamente equilibrate di ragionamento autonomo (equa considerazione di tutte le rivendicazioni morali sulla base di considerazioni puramente morali)»<sup>21</sup>.

La sequenza degli stadi è universale, invariante e risponde al principio di adeguatezza filosofica, per cui gli stadi «formano una gerarchia di difficoltà cognitive dove gli stadi inferiori sono accessibili ma non usati da chi è negli stadi superiori»<sup>22</sup>. Ogni stadio è qualitativamente diverso dall’altro, seppur sequenziale, ed implica nella progressione trasformazioni cognitivo-strutturali nel concetto del sé e della società. Dobbiamo pensare agli stadi cognitivi come integrazioni gerarchiche, «una rete di strutture sempre più differenziate e integrate in modo da assolvere a una funzione comune. [...] Ne consegue che gli stadi più alti riprendono (o meglio, integrano) in sé le strutture già esistenti in quelli più bassi. Per esempio, il pensiero formale include in sé tutti gli elementi strutturali del pensiero concreto, ma a un livello nuovo di organizzazione. Quando subentra il pensiero formale, il pensiero concreto (e ancor prima quello senso-motorio) non scompare, ma continua ad essere usato per le situazioni concrete, laddove il suo uso è adeguato, oppure non si è riusciti a risolvere la situazione con il pensiero formale. Esiste però nell’individuo una preferenza gerarchica, una disposizione a preferire quella soluzione del problema che è per lui la più alta possibile»<sup>23</sup>. La prospettiva kohlberiana si distanzia in questo senso sia dalle posizioni filosofico-scientifiche di tipo maturazionista (Rousseau), per le quali sarebbe sufficiente creare un ambiente adatto a favorire l’emersione delle qualità positive

<sup>20</sup> La tabella è contenuta in L. Kohlberg, *From is to ought: how to commit the naturalistic fallacy and do get away with it in the study of moral development*, in T. Mischel (a cura di), *Cognitive development and Epistemology*, Academic Press, New York 1971.

<sup>21</sup> U. Gielen, *La teoria dello sviluppo morale di Kohlberg*, in L. Kuhmerker (a cura di), *L’eredità di Kohlberg*, cit., p. 32.

<sup>22</sup> L. Kohlberg, *From is to ought*, cit., p.89.

<sup>23</sup> L. Kohlberg, *Stadio e sequenza: l’approccio cognitivo evolutivo alla socializzazione*, tr. it., in A. Manenti, C. Bresciani (a cura di), *Psicologia e sviluppo morale della persona*, EDB, Bologna 1992, p. 184.

presenti naturalmente nel bambino, sia dalla posizione meccanicista behaviorista, che assegna al gruppo sociale il compito di modellare il comportamento dell'individuo attraverso un processo determinato da rinforzi, ricompense e punizioni. Nella teoria cognitivo-evolutiva i fattori che determinano il cambiamento sono lo squilibrio o conflitto cognitivo, che la possibilità di assunzione di determinati ruoli sociali (*role-taking*). Il conflitto cognitivo, ovvero «il senso di incertezza che deriva dal constatare quanto i nostri facili giudizi siano contraddittori e incerti per affrontare delle decisioni difficili», viene stimolato socraticamente dal venire a contatto con lo stadio successivo al proprio di ragionamento morale. Il *role-taking*, ovvero la «consapevolezza che l'altro è in qualche modo uguale a sé in un sistema di aspettative complementari»<sup>24</sup>, stimola l'empatia e la comprensione dell'altro punto di vista, nella ricerca di un nuovo equilibrio tra posizioni ed esigenze diverse.

Al livello post-convenzionale dell'interazione «l'adulto si affranca dall'ingenuità della prassi quotidiana. Si lascia dietro le spalle quel mondo sociale natural-spontaneo nel quale era entrato con il passaggio allo stadio convenzionale dell'interazione. [...] si paralizza la forza normativa del fattuale – dal punto di vista isolato della validità deontologica, le istituzioni spogliate della loro naturalità, possono tramutarsi in altrettanti casi di giustizia problematica [...] Questa stessa struttura prospettica di una concezione completamente decentrata del mondo, che dapprima produce il problema, offre poi anche i mezzi per risolverlo»<sup>25</sup>. Questo è il livello propriamente morale, in quanto i soggetti, partendo da una certa idea di bene e di male, da una certa prospettiva etica, che Habermas individua, rileggendo e superando Kohlberg, nei presupposti pragmatici universali dell'argomentazione dell'agire comunicativo, possono ordinare le loro pretese. È l'interpretazione ipotetica, non del dilemma questa volta, ma della norma, la dimensione dubitativa, che attesta l'autonomia morale.

Davanti allo sguardo riflessivo di un partecipante del discorso, il mondo sociale si suddivide in convenzioni che richiedono d'essere giustificate; il patrimonio fattuale di norme tramandate si scinde in fatti sociali, da un lato, e norme, dall'altro – che hanno perduto la loro copertura tramite le certezze del mondo della vita e devono venir giustificate alla luce dei principi.<sup>26</sup>

La progressione stadiale sembrerebbe implicare una progressiva spogliazione dalle spinte sé-centrate, sia nella dimensione “individuo” (stadio 1 e 2), sia nella dimensione “comunità-società” come proiezione di interessi individuali (stadio 3, 4, 5), verso una ricomposizione che tende ad un rinnovato equilibrio più complesso tra sé e il mondo (espresso in quella correlatività, che possiamo esprimere come la consapevolezza dell'interdipendenza tra gli elementi del sistema creato). Si profila il problema della

<sup>24</sup> L. Kohlberg, *Stage and Sequence: The Cognitive-Developmental Approach to Socialization*, in Id., *Essays on Moral Development*, vol. II, Harper & Row, New York 1984, p. 9.

<sup>25</sup> J. Habermas, *Etica del discorso*, tr. it., Laterza, Roma, Bari 1993, pp. 172-3.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 178-79.

responsabilità verso sé stessi, le proprie credenze, e verso gli altri in ragione delle conseguenze delle proprie azioni.

In studi successivi, Kohlberg aggiunge lo stadio 7, ispirato dalla teoria di Erikson sul ciclo della vita, definito dallo stesso autore «l'orientamento di fede richiesto dai principi morali universali»<sup>27</sup>. Tale orientamento di fede non altera il principio universale di giustizia nelle sue declinazioni, ma lo integra nella prospettiva del senso ultimo dell'esistenza. Seppure allo stadio 6 il soggetto raggiunga la chiara consapevolezza dei principi etici universali, permane la domanda scettica per eccellenza «Perché essere morali?», «Perché essere giusti in un mondo prevalentemente ingiusto?». Non si tratta necessariamente di scegliere una posizione di equilibrio tra aspettative reciproche (il principio di giustizia ci guida nella ricerca della simmetria), ma di poter prediligere una relazione asimmetrica, fondata su valori morali, quali il perdono, la carità, l'altruismo. Questa seconda possibilità di scelta non è indagata da Kohlberg, che si concentra su un'etica minimalista dei diritti.

La risposta alla domanda sul perché essere morali, implica, a sua volta,

la domanda sul perché vivere (e quella parallela «come affrontare la morte?») e così la maturità morale richiede in ultima istanza una soluzione matura al problema del significato della vita. Ma non si tratta più di un problema morale, bensì ontologico o religioso. Non solo non è morale, ma non è neppure risolvibile su un terreno puramente logico e razionale. [...] Tutte le soluzioni dello stadio 7 implicano un'esperienza contemplativa di tipo non dualistico, a volte espressa in termini teisti di unione con Dio, ma non necessariamente. Il suo nucleo consiste nel sentirsi parte del tutto della vita e assumere una prospettiva cosmica e non solo universale umanistica come era per lo stadio 6.<sup>28</sup>

Kohlberg aveva già affrontato la questione dello stadio 7 nel 1973, facendo ricorso a ciò che Spinoza chiama "l'unione della mente con il tutto della natura". Quando un uomo è in cima ad una montagna o davanti all'oceano «avverte l'unità del tutto e il proprio sé come parte di essa. Questa esperienza di unità, spesso presa per semplice eccesso di misticismo sentimentale, si associa anche ad una struttura di convinzione. Il capovolgimento avvertito nel momento contemplativo ha la sua analogia nello sviluppo del pensiero che, a sua volta, ha qualche parallelo con il movimento del giudizio morale»<sup>29</sup>. Il senso dell'esistenza si coglie a partire dall'esperienza dell'unità.

Lo stadio 7 sfugge al criterio di adeguatezza filosofica, eppure è lo stadio che integra in una cornice di senso l'esperienza umana. Come lo stesso Kohlberg ammette,

<sup>27</sup> L. Kohlberg, *Educazione, sviluppo morale, fede*, tr. it., in A. Manenti, C. Bresciani (a cura di), *Psicologia e sviluppo morale della persona*, cit., p. 327.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> L. Kohlberg, *Note circa un settimo stadio*, in A. Manenti, C. Bresciani (a cura di), *Psicologia e sviluppo morale della persona*, cit., p. 332 (tr. parziale del contributo *Continuities in childhood and adult moral development revisited*, in P.B. Baltes, K.W. Schaie, *Life span developmental psychology*, Academic Press, New York 1973, pp. 179-204).

la psicologia e la sociologia studiano la vita degli uomini per far sì che gli uomini scoprano come vivere meglio, ma nel farlo si addentrano in questioni che sono propriamente filosofiche e che non sono riconducibili a spiegazioni in termini psicologici o sociologici. Come è stato già evidenziato nella prospettiva kohlberiana sono presenti evidenti riferimenti alla deontologia kantiana, al contrattualismo rawlsiano, nonché l'eco del pensiero socratico, in particolare, in riferimento al nesso tra dimensione morale e abilità del pensiero.

Il livello post-convenzionale ha destato numerose perplessità, sia sulla naturalità degli stadi<sup>30</sup>, che sarebbe messa in crisi a livello sperimentale dall'esiguità dei riscontri, sia dalla non chiara praticabilità della rilevazione sperimentale che richiederebbe nello sperimentatore il possesso della maturità morale prevista a quel livello. Mentre ai livelli pre-convenzionale e convenzionale, lo sperimentatore si trova a rilevare riflessivamente prestazioni preriflessive, a livello post-convenzionale si tratta di prestazioni riflessive, asserzioni teoretico-morali. Il sistema kohlberiano può reggere solo se circoscritto al profilo formale dell'evoluzione morale, cioè alla rilevazione della complessità crescente del ragionamento morale. La complessità è determinata dall'ampliamento della prospettiva di analisi dei problemi morali in un sistema integrato ed equilibrato. Il livello post-convenzionale, in particolare lo stadio 6, e l'ipotetico stadio 7 introducono il fondamento metaetico della sequenza stadiale, riattualizzando un dibattito sempre vivo in ambito filosofico tra l'etica del giusto e l'etica del bene. Il formalismo kohlberiano, come giustamente osserva Craig<sup>31</sup>, è apparente, in quanto la sequenza invariante di stadi, tendenti verso l'alto rappresenta una progressione nella moralità, ma non sussistono ragioni logiche, se non puramente assiologiche, di ritenere che lo stadio 6 sia quello della maturità morale, ovvero il migliore. L'isomorfismo di Kohlberg pone implicitamente alla base del costruttivismo una prospettiva filosofico-morale, seppur non indagata, laddove implica l'assunzione di continuità tra la scoperta di punti di vista morali (oggetto di studio della psicologia dello sviluppo morale) e la giustificazione di punti di vista morali (oggetto di studio della filosofia morale formale). Come lo stesso Kohlberg precisa:

la nostra teoria psicologica sulle ragioni per cui gli individui avanzano da uno stadio a quello successivo si fonda su una teoria filosofica della morale, che indica la ragione per cui lo stadio posteriore è migliore o più adeguato di quello antecedente. La nostra teoria psicologica afferma che gli individui preferiscono quel più alto stadio della riflessione morale che essi sono in grado di padroneggiare; un'affermazione questa

<sup>30</sup> «Affermare che gli stadi morali sono strutture "naturali" non significa per Kohlberg affermare che siano innati, ma semplicemente che sono «i risultati conseguenti allo sviluppo dell'esperienza morale [...] In questo senso le nozioni di diritti naturali, contratto sociale, e utilità sono "strutture naturali" emergenti in non-filosofi dalla riflessione sui limiti della morale abituale in una gran varietà di culture e circostanze educative». L. Kohlberg, *The claim to Moral Adequacy of a Highest Stage of Moral Judgment*, in *The Journal of Philosophy*, vol. LXX, n. 18, 1973, p. 634.

<sup>31</sup> R.P. Craig, *Forma, contenuto e giustizia nel giudizio morale*, tr. it., in R. Titone (a cura di), *Il fanciullo filosofo morale*, cit.

che viene corroborata dalla ricerca stessa. Questa tesi della nostra psicologia viene dedotta da una tesi filosofica, secondo la quale in base a determinati criteri morali uno stadio posteriore è 'oggettivamente' migliore o più adeguato. Questa pretesa filosofica però noi la porremmo in questione, se i fatti del progresso nella valutazione delle questioni morali fossero incompatibili con le sue implicazioni psicologiche.<sup>32</sup>

Cosa rende lo stadio posteriore più adeguato moralmente rispetto allo stadio antecedente? Kohlberg resta nella sua ipotesi formalistica, precisando che la valutazione sull'adeguatezza non riguarda i contenuti, bensì *il tipo di ragionamento o di processo che porta alla decisione*, «il criterio generale per dire che uno stadio superiore è più adeguato è un criterio desunto dalla moralità stessa, non da altre scienze. Lo stadio 6 è migliore del precedente non perché per necessità cognitivamente più complesso (secondo criteri non morali di complessità), non perché fondato su posizioni più filosofiche o metaetiche (un filosofo potrebbe valutarlo come meno adeguato di altri), non perché più vero scientificamente, non perché più efficiente [...] Le caratteristiche formali del giudizio morale sono l'impersonalità, l'idealità, l'universalizzabilità, la perentorietà... Un ragionamento è morale quando realizza queste proprietà [...] noi sosteniamo che la definizione formale della moralità funziona solo se riconosciamo che esistono livelli evolutivi di giudizio morale che progressivamente si avvicinano alla forma morale del filosofo»<sup>33</sup>.

3. Carol Gilligan accusa Kohlberg di aver ridotto la complessità dell'esperienza morale ad un'antitesi idealtipica di genere, per la quale sarebbero rintracciabili due atteggiamenti distinti, quello maschile orientato alla giustizia e ai diritti, quello femminile all'empatia e alla sollecitudine per gli altri.

La voce che descrivo non si caratterizza per il sesso, bensì per il tema: il collegamento con la donna è frutto dell'osservazione e empirica, in quanto è soprattutto nelle voci delle donne che ho rintracciato lo sviluppo di questo tema. Ma tale collegamento non ha valore assoluto, e il contrappunto di voci maschili e femminili, che risuona nel mio libro, vuole semplicemente sottolineare la distinzione tra due modalità di pensiero e mettere a fuoco un problema interpretativo, più che costituire una generalizzazione circa l'uno o l'altro sesso. Nel seguirne lo sviluppo, intendo far notare il richiamarsi di queste voci all'interno di ciascun sesso e indicare come la loro convergenza segni sempre momenti di crisi e di mutamento.<sup>34</sup>

<sup>32</sup> L. Kohlberg, *The claim to Moral Adequacy of a Highest Stage of Moral Judgment*, cit., p. 633.

<sup>33</sup> L. Kohlberg, *Dall'essere al dover essere: come cadere nella fallacia naturalistica e come evitarla nello studio dello sviluppo morale. Aspetti formali*, tr. it., in A. Manenti, C. Bresciani (a cura di), *Psicologia e sviluppo morale della persona*, cit., pp. 99-100.

<sup>34</sup> C. Gilligan, *Con voce di donna*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1991, p. 10. Gli studi riferiti in questo testo sono tre: il primo condotto su venticinque studenti universitari sulla concezione di sé e della moralità; il secondo condotto su ventinove donne tra 15 e i 33 anni sulle esperienze di conflitto e scelta, in particolare sulla decisione di abortire; il terzo centoquarantaquattro soggetti di età variabile sulle esperienze di conflitto e dilemmi morali.

Le due voci morali, quella della giustizia e quella della cura, costituiscono due diverse prospettive dalle quali guardare al problema

come la percezione di figura ambigua dove lo stesso quadro può essere visto come un vaso con due facce, gli elementi base del giudizio morale – sé, altri, e le relazioni tra loro – possono essere organizzati in differenti modi, a seconda di come la relazione è immaginata o costruita. Dalla prospettiva di qualcuno che tende o che ama la giustizia, le relazioni sono organizzate in termini di equità, simbolizzata dal bilanciamento delle scale. Le preoccupazioni morali si concentrano su problemi di oppressione, problemi causati dall'ineguaglianza, e l'ideale morale è uno di reciprocità o rispetto eguale. Dalla prospettiva di uno che tende o apprezza la cura, la relazione evoca reattività e impegno, una resilienza (capacità di resistenza) del collegamento che è simbolizzata dalla rete. Le preoccupazioni morali si concentrano sulla separazione, sulla sconnessione o abbandono o indifferenza, e l'ideale morale è uno di attenzione e risposta. Giacché tutte le relazioni possono essere caratterizzate sia in termini di parità che in termini di attaccamento e connessione, le relazioni –pubbliche e private– possono essere viste in due modi e parlate in due serie di termini. Dall'adozione di una o l'altra voce o punto di vista morale, le persone possono mettere in luce problemi che sono associati con differenti tipi di vulnerabilità –per oppressione o per abbandono – e focalizzare l'attenzione su differenti tipi di preoccupazione.<sup>35</sup>

Entrambi i sessi sollevano nella descrizione dei conflitti morali che affrontano sia preoccupazioni di giustizia che di cura, benché al momento della decisione tendano a focalizzare una sola prospettiva, tralasciando o silenziando l'altra. La focalizzazione non sempre esprime il proprio “sentimento” morale. Talune ricerche della Gilligan condotte su studenti di una *high school* hanno evidenziato, attraverso la strategia della narrazione, come pur ritenendo le soluzioni di cura preferibili, le scartassero, in quanto ingenui, utopici o antiquati. Questo atteggiamento esprimerebbe la tensione tra il punto di vista dominante e la propria prospettiva, tensione che la Gilligan interpreta come la manifestazione di un atteggiamento critico di opposizione al punto di vista dominante. In ultima analisi dobbiamo considerare le due prospettive come costitutive di un pensiero morale maturo.

La tensione tra queste due prospettive è suggerita dal fatto che l'obiettività, che è il segno di un giudizio morale maturo nella prospettiva di giustizia, diviene il problema morale nella prospettiva di cura –il fallimento per preoccuparsi del necessario. Viceversa, l'attenzione ai bisogni particolari ed ai contesti individuali, il segno del giudizio morale maturo nella prospettiva di cura, diviene il problema morale nella prospettiva di giustizia –il fallimento di trattare gli altri con giustizia, come eguali. Il ragionamento Focalizzato sulla cura e il ragionamento Focalizzato sulla giustizia suggerisce la tendenza a perdere di vista una delle prospettive nel giungere alla decisione morale [...] L'evidenza di due prospettive morali suggerisce che la voce del

<sup>35</sup> C. Gilligan, *Adolescent Development Reconsidered*, in C. Gilligan, J.V. Ward, J. McLean Taylor, *Mapping the Moral Domain*, Harvard University Press, Cambridge 1988, pp. XVII-XVIII.

punto di vista morale, se implicita o esplicita, indicherebbe la preferenza di un angolo di osservazione. Se è così, è necessario approfondire le implicazioni di una tale preferenza. L'orientamento preferito potrebbe essere una dimensione dell'identità o dell'immagine di sé, specialmente quando la decisione morale giunge più riflessiva o "post-convenzionale" e la scelta del principio morale diviene maggiormente corrispondente alla coscienza di sé. Gli intervistatori dovrebbero occuparsi del dove si trova l'io nel rispetto dei due orientamenti morali.<sup>36</sup>

Kohlberg tenta di integrare principio di giustizia e principio di benevolenza, ma, come giustamente osserva Habermas, non approfondisce questo rapporto, avendo posto la premessa postmetafisica che «le questioni valutative della vita buona devono necessariamente restare separate dalle questioni normative della giusta convivenza, non essendo quelle teorizzabili come queste ultime, non essendo cioè le prime accessibili ad una discussione razionale»<sup>37</sup>. Sebbene Kohlberg «fa posto per il senso di benevolenza articolando, come s'è detto il concetto dell'assunzione ideale dei ruoli in tre momenti: l'assunzione delle prospettive si collega con altre due operazioni: l'empatia o meglio l'immedesimazione nell'altro che s'incontra di volta in volta, da un lato; l'universalizzazione, dall'altro»<sup>38</sup>, resta un fatto prevalentemente cognitivo.

Si deve anche sottolineare che «l'isolamento delle questioni di giustizia apporta un avanzamento nella razionalità, che ha però un suo prezzo [...] Quell'attività astrattiva che moralizza il mondo sociale, e lo separa quindi dal mondo della vita che gli fa da sfondi, ha due conseguenze: da una prospettiva rigorosamente deontologica le questioni morali sono a tal punto strappate fuori dai loro contesti, che le risposte morali mantengono ancora soltanto la forza razionalmente motivante delle opinioni»<sup>39</sup>. Alle obiezioni della Gilligan, Habermas risponde che l'ingenuità che ella commette è nel non aver distinto «a sufficienza tra questioni morali e questioni valutative, fra questioni di giustizia e questioni della vita buona. A ciò corrisponde, per quanto riguarda la condotta individuale della vita, la distinzione tra gli aspetti dell'autodeterminazione e quelli dell'autorealizzazione. Spesso le questioni concernenti la valutazione dei caratteri e dei modi d'agire, si pongono soltanto dopo che le questioni morali in senso stretto abbiano ricevuto una risposta»<sup>40</sup>. Seguendo in parte la traccia indicata da Habermas, se è vero che il principio di giustizia presuppone sempre il principio di benevolenza in quanto richiama al benessere generale e alla responsabilità per l'altro, potremmo considerarlo un argine che impedisce, attraverso la riflessione sul senso

<sup>36</sup> C. Gilligan, J. Atanucci, *Two moral orientations*, in C. Gilligan, J.V. Ward, J. McLean Taylor, *Mapping the Moral Domain*, cit., pp. 82 e 84.

<sup>37</sup> J. Habermas, *Teoria della morale*, tr. it., Laterza, Bari 1994, p. 64.

<sup>38</sup> Ivi, p. 69.

<sup>39</sup> J. Habermas, *Etica del discorso*, cit., p. 191

<sup>40</sup> Ivi, p. 194. In nota Habermas riprende uno dei casi dilemmatici affrontati dalla Gilligan: la decisione di abortire, sottolineando che «le conseguenze che risultano da una tale decisione per la relazione con l'amico e il marito, per la carriera professionale della donna/dell'uomo, per la modificazione della vita familiare, ecc., vengono prese in considerazione soltanto quando lo stesso aborto appare moralmente lecito».

dell'obbligo morale, nel momento dell'individuazione ed interpretazione della regola da applicare al caso concreto, di ridurre l'obbligo morale a vuota forma di un sistema deontologico. Diversamente da Habermas, quindi, non riteniamo scindibili le questioni della di giustizia da quelle della vita buona, in quanto ogni azione e non solo ogni giudizio realizza l'uomo. Le questioni concernenti l'autorealizzazione precedono e giustificano in molti casi, non da ultimo la decisione di abortire presa in esame dalla Gilligan, le questioni concernenti l'autodeterminazione. Solo la riflessione sul senso dell'obbligo avvicina la sfera del volere universale razionale e la sfera della morale individuale. L'esperienza morale è sempre esperienza dell'universale, ma si radica nel particolare.